

Caro Parroco,



ti scrivo...

C

ome nuovo direttore di Caritas Ticino, dopo che Roby Noris che l'ha diretto per oltre trent'anni, è andato in pensione, ho scritto in gennaio un biglietto di saluto e di presentazione ai parroci e ad alcuni sacerdoti della Diocesi.

Con questo saluto ho sottolineato anche il desiderio di operare in continuità con quanto già proposto in passato con alcuni sacerdoti e parrocchie e pertanto il piacere di un incontro con le guide di queste realtà, per poter, da una parte aiutare nel servizio la nostra Caritas Ticino a diventare sempre più precisa nella lettura dei bisogni e meglio mettere a disposizione le risorse di esperienza e di competenze professionali maturate in tanti anni di lavoro sul terreno e, dall'altra, per conoscere e capire al meglio le situazioni in cui le parrocchie si confrontano, verificando eventuali possibilità di dialogo e collaborazione.

Le nuove sfide con cui ci confrontiamo oggi, come la solitudine, la disoccupazione, la precarietà, l'indebitamento e la migrazione, fra le altre, ci pongono interrogativi continui che vanno affrontati con uno sguardo attento e che spesso va educato in una direzione che non sempre è da tutti condivisa, ma che tiene conto del bene della persona e del bene comune. In tal senso, in questo biglietto, ho scelto come immagine il mosaico di Marko Ivan Rupnik che rappresenta il mira-

colo di Gesù della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Un miracolo che mi sollecita l'interrogativo sul fatto che un giovane presente tra la folla offre ciò che ha: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». (Gv 6, 9) Nel nostro quotidiano, in qualsiasi angolo ci troviamo, c'è sempre un reale bisogno da affrontare, come reali sono i bisogni a cui fa fronte Caritas Ticino. Trovo, nel gesto del ragazzo che offre a Gesù quel poco che possiede, per dividerlo con gli altri una sintonia nel pensiero prima e nella metodologia di azione poi che da anni proponiamo a Caritas Ticino. In esso, si manifesta la possibilità di ricevere accoglienza, aiuto, sostegno, accompagnamento e per questo aiuto egli offre quel poco che ha e quello lo renderà felice. Non ha la pretesa che l'aiuto gli sia dato, certo lo spera, ma ha la consapevolezza del poco che possiede e lo dona ed è qui la differenza. Una persona che ha bisogno va aiutata in ogni modo e dobbiamo mettere in atto tutte le nostre risorse perché si allievi questa sofferenza. D'altro canto, non dobbiamo sostituirci alla persona stessa che ha sempre qualche cosa da offrire, se pur piccola, anche fossero cinque pani e due pesci, ma che possono diventare abbondanza, se condivisi. Quel poco l'abbiamo vissuto, in termini laici, come risorsa che ognuno porta dentro di sé e che deve cercare in ogni momento di far uscire; in

termini più religiosi il richiamo va all'eredità metodologica lasciataci venticinque anni fa dal vescovo Eugenio Corecco nell'indirizzare lo sguardo sulla persona verso la ricchezza e non verso un bisogno: "La carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza dell'amore di Dio. È infatti limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è più del suo bisogno". A volte abbiamo la tentazione di volgere lo sguardo solamente verso il bisogno -che certo va affrontato- ma questo non deve distoglierci dall'effettiva risorsa che la persona porta in sé. Se così non operassimo rischieremo di perdere anche quei cinque pani e i due pesci e di rinunciare alla sovrabbondanza dell'Amore di Dio che riceviamo continuamente. Per questo crediamo che -ad esempio- alle persone si possa dire dei "no" facendo il loro bene; che un accompagnamento senza aiuti finanziari è a volte più ragionevole che il pagamento immediato di una fattura (un debito va comunque pagato); che un carico di aiuti materiali può essere più una difficoltà che un sostegno, che ad un volontario possa essere detto grazie per il suo impegno, ma il suo approccio se necessario è da correggere. Tutto questo e altro nella pratica quotidiana, confrontati con legittimi e umani sensi di colpa ma anche di gratitudine per aver provato a ben operare, consapevoli che il vero bisogno è il bene ultimo della persona. ■

BACK
CARITAS
TICINO